

09/8/2023

“LE DIECI VERGINI”

Lecture: Osea 2, 16-17.21-22

Salmo 45 (44)

Vangelo: Matteo 25, 1-13

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

La “Parabola delle dieci vergini” è l’ultimo racconto di Gesù, prima di essere arrestato.

È importante capirne il significato per la nostra vita.

Qui, vergine/parthenos non è intesa come ragazza con integrità fisica, ma giovane.

È l’invito per tutti noi a restare giovani, non con l’arte del restauro, ma restare giovani dentro.

1 Giovanni 2, 13.14: “*Scrivo a voi, giovani, perché avete vinto il maligno...e la Parola di Dio dimora in voi.*”

Restare giovani si può, superando confusioni e tradimenti, che ci invecchiano e ci spengono

Il giovane è colui che ha una vita davanti, è entusiasta, crede in un futuro.

È l’invito per noi a restare in questa giovinezza dello Spirito, perché il Regno di Dio si rivolge ai giovani o agli anziani, che si differenziano dai vecchi, perché hanno saggezza, per superare situazioni dolorose.

Nel passo si parla di Dieci vergini, che escono incontro allo Sposo.

È inverosimile che lo sposo arrivasse. L'evangelista usa questi sbagli, per attirare l'attenzione.

A quel tempo, non è l'uomo, che andava verso la donna, ma la donna, portata dalle ancelle, si recava nella casa dello sposo; veniva venduta dal padre con la dote e si inseriva nel nuovo clan familiare.

La parabola non è un fatto reale, ma da essa dobbiamo imparare il messaggio.

Cinque vergini erano sagge e cinque stolte/pazze.

Gesù nello stesso Vangelo di Matteo ha raccomandato di non dire a nessuno "pazzo". Il pazzo era l'escluso.

Se andiamo a verificare dove nel Vangelo si trova il termine "pazzo", ci accorgiamo che è attribuito a colui che costruisce la casa sulla sabbia; quando arriva la tempesta, crolla tutto.

Usando lo stesso termine per le vergini stolte, si evidenzia che hanno costruito la loro vita su niente.

Le sagge hanno preso le lampade e una scorta di olio. Alla lettera: *"Presero dell'olio in più"*.

Le pazze hanno preso solo le lampade con l'olio che contenevano.

Tutte si addormentano.

A mezzanotte, che è l'ora più buia per gli Ebrei, arriva lo Sposo/Gesù.

Nel buio della nostra vita arriva il Signore.

"Ecco lo sposo, andategli incontro!"

Nell'attesa, le lampade si sono spente. Le sagge mettono l'olio di riserva, riaccendono le lampade e vanno incontro a Gesù.

Le pazze non hanno olio e chiedono alle sagge di averne un po'.

La risposta delle sagge: *"No, che non abbia a mancare per noi e per voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene."*

Qui c'è un'altra incongruenza; siamo nel Vangelo di Matteo, che proclama le Beatitudini. La prima è quella della condivisione.

Le sagge sembrano cattive, perché trasgrediscono il Comandamento principale di Gesù, che è la condivisione.

Nel frattempo, le sagge entrano nella sala delle nozze, dove viene chiusa la porta.

Questa è un'altra incongruenza, perché le porte della sala delle nozze non venivano chiuse, infatti si invitava tutto il paese.

Come mai le sagge non danno l'olio alle stolte?

Che cosa è questo olio?

C'è un'interpretazione esistenziale ed una evangelico-biblica.

L'olio non può essere ceduto, perché rappresenta la nostra esperienza. Possiamo raccontare l'esperienza, ma non la possiamo dare a nessuno, perché è individuale. L'esperienza ci aiuta nei momenti di buio.

Ricordiamo le parole di Davide, che sta affrontando Golia: *“Il Signore che mi ha liberato dalle unghie del leone e dalle unghie dell'orso, mi libererà anche dalle mani di questo Filisteo.”* **1 Samuele 17, 37.**

Dobbiamo fare memoria di quello che il Signore ha fatto per noi.

L'esperienza di quello che facciamo ci cambia e non è cedibile.

L'interpretazione evangelico-biblica fa riferimento alle Parole di Gesù: *“Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte.”* **Matteo 5, 14.**

Uno dei Comandamenti più disattesi è quello di essere luce, persone splendide.

Per splendere, dobbiamo compiere opere buone, perché gli altri, vedendo le nostre opere buone, rendano gloria al Padre, che è nei cieli.

Le opere buone, che compiamo, rimangono solo nostre, per la nostra vita e per il nostro Albero Genealogico.

Quando arrivano le altre cinque vergini e bussano, perché il Signore apra loro la porta, si sentono dire: *“In verità, vi dico: Non vi conosco!”*

Gesù è misericordioso, ma, nello stesso tempo, taglia carne ed ossa.

I genitori, che sono molto accomodanti, fanno crescere figli senza carattere, perché le varie realtà vanno attraversate, sudate, guadagnate.

Queste vergini chiamano Gesù “Signore”, quindi lo conoscono.

Sono come quelle persone religiose, che hanno fatto un cammino, credendo però che tutto si risolvesse con l'essere andate a Messa.

Successivamente, Gesù racconterà la “Parabola del Giudizio finale”, dove ci sono persone, che non sono mai andate in Chiesa, ma il Signore dice loro: *“-Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi.”-*

Le persone, che credono che tutto si risolva con qualche preghiera o rito, rimangono fuori.

La preghiera e il rito sono importantissimi; c'è necessità di pregare sempre, senza stancarci, senza incattivirci.

Alla preghiera devono seguire le opere, altrimenti una fede, senza le opere, è morta (**Giacomo 2, 18.20**).

Dobbiamo compiere non soltanto le opere di carità, che possono essere fatte da tutti, anche da coloro che non conoscono Dio, ma le opere della fede, che troviamo nella finale di **Marco 16, 17-18**: *“Nel mio nome scacceranno i demoni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano i serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno, imporranno le mani ai malati e questi saranno risanati.”*

Noi conosciamo il Signore e non andiamo incontro al giudizio, ma alla nostra fede e alla nostra preghiera devono seguire sia le opere della carità, sia quelle della fede.

“Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora.”

Vegliare, qui, non significa stare svegli, perché anche le vergini sagge si sono addormentate.

Vegliare significa vivere la consapevolezza del momento presente, essere presenti al presente.

Il presente è un regalo. Quando viviamo il presente, viviamo il regalo.

Una pratica spirituale autentica ha tre caratteristiche:

*Cambio interiore, cambiare mentalità; la conversione è pensare non secondo le dinamiche del mondo, ma secondo quelle di Gesù.

La domanda da porci è: -Gesù in questa situazione che cosa avrebbe fatto?-

*Essere attirati verso l'Alto. Non dobbiamo vivere solo le pianure, ma cercare di vivere, pensando alle cose di lassù.

*Sentirsi disadattati, diversamente fedeli.

Nel 1988, quando Padre Gentili mi ha insegnato la Preghiera del cuore, mi ha avvisato: -Questa Preghiera peggiorerà la tua vita, perché ti sentirai disadattato, in quanto ti allontanerà dal mondo.-

Anche Gesù ci ricorda che siamo nel mondo, ma non siamo del mondo.

Il Cristiano è colui che si sente a disagio nelle realtà del mondo. Il cammino spirituale allontana dalla massa. Più camminiamo con Gesù, più avremo difficoltà.

Questo non significa isolarci, ma stare in mezzo agli altri e sentirci integrati.

Santa Teresa di Lisieux riteneva il momento della ricreazione una sciocchezza, ma partecipava anche alle banalità delle Consorelle.

È ovvio che con alcune persone ci troviamo meglio che con altre, ma noi dobbiamo essere aperti a tutte con le conseguenti difficoltà.

Gesù ci ha detto che siamo gli amici dello Sposo: questi devono fare festa. L'amico dello Sposo è colui che rende gioiosa la vita di tutti i presenti alla festa.

A volte, siamo autistici interiormente, perché il nostro mondo interiore grida, ma dobbiamo superare questa difficoltà.

Adesso, vi ungerò con l'olio benedetto.

Signore, vogliamo fare questa unzione, per riaccendere la luce del nostro cuore.

A volte, il nostro cuore si è spento, ma come dice **Matteo 12, 20**, riprendendo Isaia: *“La canna infranta non spezzerà, non spegnerà il lucignolo fumigante”*.

Nel nostro cuore c'è questa piccola luce, che si sta spegnendo o si è spenta, perché le difficoltà della vita, le incomprensioni ci hanno fatto chiudere in noi stessi e siamo diventati persone spente.

Con questa unzione, Signore, vieni ad accendere in noi il fuoco del tuo Amore: *“Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso!”* **Luca 12, 49**.

Signore, accendi in noi questa fiamma del tuo Amore, perché possiamo sentire questo fuoco, che brucia in continuazione in questo dialogo d'Amore con te. Un rapporto d'Amore si basa sull'intimità.

Intimità significa essere veramente vicini a qualcuno, essere intimi con qualcuno, abbassare la guardia e fare a meno delle difese, in modo che l'altro entri nella nostra vita.

Intimità ha la radici di “timor/paura”.

Essere in intimità significa non avere paura di essere giudicati, di condividere pienamente le profondità dell'essere.

Questo olio ci aiuti a vivere l'intimità con te.

Noi ci incontriamo nei gruppi di preghiera, ma abbiamo bisogno di stare a tu per tu con te, in intimità. Questo parte dal fuoco del cuore, dove noi parliamo con te.

Quando parliamo con te, Signore, sentiamo che tu ci ascolti e ci parli. Non tutti sentiamo queste tue Parole, ma tu ci parli anche attraverso la natura, i fratelli, ci rispondi sempre.

Signore Gesù, vieni con questo olio ad accendere la lampada nel cuore di ciascuno di noi.